

CULTURA

cultura@gazzettadiparma.it

BOLOGNA

Don Camillo
e Peppone,
Fernandel
e Cervi in mostra

■ Dal 20 aprile al 3 maggio, nel palazzo del Consiglio Regionale a Bologna, in Viale Aldo Moro n° 50 il Gruppo amici di Giovannino Guareschi, con il patrocinio dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna, con la collaborazione della Pro Loco di Brescello e dei comuni di Busseto, San Secondo Parmense, Brescello, Polesine-Zibello e Roccabianca, organizza una mostra che prende le mosse dall'anno 2021: un anno di anniversari importanti

ma, soprattutto, guareschiani o, meglio, «doncamilliani». Centovent'anni fa nasceva a Bologna Gino Cervi, il Peppone che abbiamo nel cuore. Cinquant'anni fa moriva Fernandel, il più amato don Camillo dei film. La terza ricorrenza sono i settant'anni dall'inizio delle riprese del primo film della serie. L'esposizione, che racconta la storia dei film della serie Don Camillo, sarà aperta fino al 3 maggio, anniversario della nascita di Gino Cervi.

LA PREFAZIONE DI CONTORBIA AL «CARTEGGIO»

Antonio Baldini e Pietro Pancrazi: due letterati italiani tra fascismo e postfascismo

Per iniziativa della Biblioteca Comunale «Antonio Baldini» di Santarcangelo di Romagna esce in questi giorni, a cura di Serena Piozzi, il Carteggio di Antonio Baldini e Pietro Pancrazi (Pesaro, Metauro Edizioni, 2021, pp. LXXVIII-817, euro 60), un monumentale volume che raccoglie 641 lettere che lo scrittore romano e il critico toscano si sono scambiati

tra il 1918 e il 1952. Il complesso di tali lettere, conservate presso il Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieusseux di Firenze e la Biblioteca Comunale di Santarcangelo e fino ad oggi inedite, offre un quadro assai vivo della cultura letteraria italiana tra le due guerre e nell'immediato secondo dopoguerra. Anticipiamo qui la Premessa di Franco Contorbia.

FRANCO CONTORBIA

■ Il tratto più flagrante del lungo dialogo epistolare intercorso tra Antonio Baldini e Pietro Pancrazi (oltre seicento lettere distribuite nell'arco cronologico più che trentennale compreso tra il 1918 e il 1952 che Serena Piozzi ha accuratamente trascritto, annotato e introdotto) è costituito, almeno a prima vista, dalla originaria condivisione di un orizzonte entro il quale naturalmente si colloca un rapporto di amicizia fondamentalmente irenico, o comunque pochissimo conflittuale, propiziato dall'analogia dei rispettivi percorsi di vita. Separati all'anagrafe da un modesto scarto temporale (Baldini nasce nel 1889, Pancrazi nel 1893), vicini l'uno e l'altro, almeno nei loro anni di apprendistato, alla cultura del nazionalismo italiano, sfiorati ma non bruciati dal rogo della grande guerra, i due interlocutori hanno riconosciuto da subito nella letteratura l'oggetto di una *approche* di secondo grado, d'ordine non inventivo ma critico, e hanno identificato nell'universo della stampa quotidiana e periodica e dell'editoria la capitale, anzi esclusiva, *pierre de touche* di una vocazione rapidamente convertita in mestiere, esercitato giorno dopo giorno con accorta acribia e consumata competenza.

La *lectio faciliior* associa il primo (non proprio il primissimo) Baldini alla vicenda della «Ronda» e l'Ur-Pancrazi alla artigianale confezione, insieme con Giovanni Papini, del capostipite novecentesco di un 'genere' da allora in avanti largamente diffuso come l'antologia (nel caso, *Poeti d'oggi*, 1920 e 1925), scopertamente esemplata sul modello dei *Poètes d'Aujourd'hui* di Adolphe van Bever e Paul Léautaud, ma è ben lontana dal



riassumerne le parallele parabolare biografiche, legittimamente riconducibili alla contestuale, e non necessariamente competitiva, 'occupazione' di più di un campo di intervento.

Si pensi come le loro più acute esperienze si siano andate articolando e intrecciando per decenni tra la terza pagina del «Corriere della Sera», il mondo dell'editoria grande e piccola e la galassia delle principali riviste letterarie italiane. Basti ricordare quanto abbia contato per Baldini la «Nuova Antologia» (meno decisivi, ma non privi di rilievo, sono per Pancrazi gli anni 1929-1933 trascorsi nella redazione di «Pégaso» accanto a Ugo Ojetti) e in quale misura l'idea stessa di una cretostomazia 'd'autore' sia inestricabilmente legata alla costruzione di prototipi elaborati soprattutto da Pancrazi: da *I toscani dell'Ottocento* (1924) a *Racconti e Novelle dell'Ottocento* (1939: finito di

stampare il 22 novembre 1938), dai due tomi della *Serao* (1944 e 1946) a *Tutto Collodi per i piccoli e per i grandi* (1948: finito di stampare il 22 dicembre 1947); ma non si perdano di vista, di Baldini, il doppio *De Amicis* (1945 e 1946), *La Toscanina. Pagine dell'800* (1946), le prose dannunziane disposte, insieme con Pietro Paolo Trompeo, in *Roma senza lupa* (1948). Riguardano invece il solo Pancrazi la collaborazione con Ojetti a «Le più belle pagine di scrittori italiani scelte da scrittori viventi» (1921-1926), la direzione della «Collezione in ventiquattresimo» di Le Monnier (dal 1940), dei «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» di Garzanti (dal 1942), della «Biblioteca Nazionale» di Le Monnier (dal 1943) e le condirezioni, con Manara Valgimigli, degli «Scritti letterari», sempre di Le Monnier (dal 1947), e, quasi alla vigilia della morte, con Raffaele Mattioli e Alfredo Schiaffini, della «Letteratura italiana. Storia e

testi» di Ricciardi (dal 1951). Non dovrà dunque sorprendere che in un carteggio che non prevede mai l'emersione e nemmeno l'episodica o preterintenzionale irruzione dell'io profondo dei due protagonisti, e tende a sfumare o a slontanare le interferenze della politica, al centro della reciproca comunicazione stiano, e in modo quasi esclusivo, le feriali e un poco frustranti cadenze di una 'applicazione' fabrile ininterrottamente devoluta alla sequenza degli appuntamenti editoriali e giornalistici, dei progetti realizzati o soltanto prefigurati, delle recensioni incrociate, e rapsodicamente assistita da qualche riflessione sul 'metodo' o sui massimi sistemi.

Scontato un certo tasso di ripetitività e una permanente inclinazione al discorso indiretto, i documenti dell'assidua, inesauribile 'conversazione' epistolare tra Baldini e Pancrazi appaiono come un insostituibile strumento di decifrazione e di comprensione della fenomenologia della

tà che tra il 1931 e il 1943 Baldini stabilisce con Luigi Federzoni affiancandolo alla guida della «Nuova Antologia» né il suo ingresso, nel 1939, nell'Accademia d'Italia, e neppure la diplomatica strategia nicodemita dalla quale l'afascista (ma si dica pure antifascista 'liberale') Pancrazi fa discendere le condizioni di una convivenza non servile con i miti e i riti di un regime la cui durata coincide con gli anni della sua piena maturità.

Mi guardo bene dal confondere un'opzione di 'poetica', o di gusto, con la nettezza di una scelta *tout court* politica, ma non posso astenermi dal sospettare che il comune riferimento al secondo Ottocento come a una sorta di età dell'oro e la privilegiata, non convenzionale attenzione riservata a Carducci, a Collodi, a De Amicis, a Pascoli, a d'Annunzio siano la spia della ricerca di una via di fuga, magari più 'mentale' che effettuale, dalla immanenza di un presente inameno: operazione probabilmente più compa-

nel franto reticolo delle sue *Tastiere*, che a distanza d'anni troveranno un lettore simpatico nel Sanguineti di *Giornalino*, *Giornalino secondo*, *Scribilli*, *Ghirigori*, *Gazzettini*. Era stato, d'altronde, Baldini ad affidare (temerariamente?) a Gianfranco Contini (già recensore di *Amici allo spiedo* sull'«Italia letteraria» del 24 settembre 1933, e autore del memorabile commento alle *Rime* di Dante edito da Einaudi il 4 dicembre 1939) il compito di presentare *Il mulino del Po* di Bacchelli, il 16 novembre 1940, al placido, sonolento pubblico della «Nuova Antologia», coinvolgendo quel geniale ventottenne in un oggettivamente conflittuale *vis-à-vis* non indegno, prima o poi, di una compiuta messa a fuoco.

Altre considerazioni ancora si addicono al 25 luglio 1943, autentico discrimine nella vita e nell'opera di Baldini e di Pancrazi. Il vuoto che la bibliografia degli scritti di Baldini esibisce tra il 27 agosto 1943 e il 2 settembre 1944 si deve, più che al trauma provocato dalla caduta del fascismo, al faticoso attraversamento dei mesi che precedono e immediatamente seguono la liberazione di Roma. Dopo, tutto è per Baldini relativamente più semplice: il *refoulement* della procedura di epurazione e il sostegno politico del direttore di «Risorgimento Liberale» Mario Panunzio presiedono a un processo di reintegrazione che dal novembre 1946 gli consentirà di ritornare a svolgere a pieno titolo le funzioni di redattore capo della «Nuova Antologia» e di inscrivere all'insegna dello *heri dicebamus* il futuro corso del suo lavoro.

**LETTERATI
Pietro
Pancrazi
(a sinistra)
e Antonio
Baldini:
pubblicato
il carteggio
dal 1918
al 1952.**

tibile con la elegantemente malinconica mitografia provinciale che Pancrazi elabora riducendo al minimo il commer-

cio con l'universo cittadino (Firenze, Roma, Milano) e radicandosi nel cuore della solitaria specola di Camucia, luogo *par excellence* deputato alla pratica di una libertà di giudizio illesa da condizionamenti e bavagli, che con gli impegni pubblici non so quanto riottosamente assunti da Baldini fino alla partecipazione, tra sconvolgente e lunare, dal 7 all'11 ottobre 1942, al convegno di Weimar dell'Unione degli scrittori europei. Con la letteratura circostante entrambi intrattengono una cautissima, renitente consuetudine: in una diversa orbita rientrano il colto disincanto con il quale Baldini imprende una serie infinita di maliziose, edonistiche incursioni e divagazioni nel corpo vivo della 'tradizione' italiana e la predilezione di Pancrazi per le tecniche di una civile *causerie* più attenta alle metamorfosi della forma romanzo che agli aspetti apertamente sperimentali dell'*inventio* poetica contemporanea. Paradossalmente, è l'ultraconservatore Baldini ad attingere una più inquieta 'modernità'



Antonio Baldini-Pietro Pancrazi. Carteggio (1918-1952)

a cura di Serena Piozzi
Pesaro, Metauro Edizioni,
pp. LXXVIII-817, € 60,00

vita quotidiana di due *hommes de lettres* di profilo medio-alto nel ventennio fascista: non il primo, certo, né l'unico, ma di sicuro, nei suoi limiti, uno tra i più ricchi e sfaccettati. A tener conto degli *specimina* di una scrittura epistolare spesso allusiva o cifrata, non è difficile accorgersi della inadeguatezza del repertorio delle *idées reçues* e delle categorie interpretative correnti. Né Baldini né tanto poco Pancrazi sono, a rigore, intellettuali organici al fascismo: ma non sono accidenti della storia né la relazione di impregiudicata, devota fedel-

